

può essere più facilmente interiorizzata e quindi divenire più 'utile' di quella offerta da altri ».

La convinzione discutibile, che percorrere tutto il libro, che i paesi in sviluppo stiano producendo nuovi sistemi politici e la scarsa originalità delle conclusioni sopra riportate, fanno invero dubitare dell'utilità di un'esposizione così complicata. Sia comunque chiaro che l'autore dimostra una conoscenza assai approfondita dei paesi che considera: il libro ci ha deluso proprio sul piano della teorizzazione, confusa e assolutamente priva di riferimenti empirici adeguati. Ed è un peccato perché di Nettl avevamo visto, pochi anni fa, un magistrale studio su Rosa Luxemburg in cui l'acutezza intellettuale e l'aderenza puntuale alle questioni trattate dimostravano notevolissime qualità del suo autore. Non possiamo purtroppo dire egualmente di questo suo ultimo contributo.

L. D. G. D.

SABINE G. H., *Storia delle dottrine politiche*, Etas/Kompass, Milano 1967. Un volume di pp. XVI-755.

Segnaliamo al lettore la nuova edizione di questa nota opera di G. H. Sabine. Si tratta di un contributo assai diffuso negli Stati Uniti ed in numerosi paesi europei. Anche in Italia — dopo la prima edizione presso Comunità nel 1963 — l'opera di Sabine ha avuto un particolare successo: quella attuale è la sesta edizione ed esce a cura di Francesco Paolo Maranini.

L'opera, che abbraccia l'intero e complesso svolgimento del pensiero politico occidentale, si divide in 3 parti: la prima riguarda « Le dottrine della Città-Stato » (Platone, Aristotele ed altri autori);

la seconda, intitolata « Le dottrine della comunità universale », comprende i pensatori latini e medievali; la terza, assai più ampia ed articolata delle precedenti, inizia con il Machiavelli e, attraverso l'esposizione del pensiero dei « classici » della politica, giunge fino alle prospettive ideologiche degli ultimi due secoli.

La nuova pubblicazione dell'Etas/Kompass si basa sulla terza edizione americana per la quale l'autore, recentemente scomparso, aveva riscritto gli ultimi tre capitoli relativi a Marx, al comunismo ed al fascismo, dopo aver avvertito la necessità di tale revisione in conseguenza degli importanti sviluppi della realtà e della dottrina politica avvenuti nel nostro tempo.

G. B.

STURMTHAL A. (ed.), *White Collar Trade Unions*, University of Illinois Press, Urbana-London 1966. Un volume di pp. XV-412.

L'esposizione di otto situazioni nazionali conclusa da un saggio comparativo di A. Sturmthal tende a fare un bilancio del sindacalismo dei lavoratori non manuali, analizzando il suo peso quantitativo, le forme del suo costituirsi e infine le conseguenze ideologiche del suo affermarsi nel più ampio contesto del movimento dei lavoratori organizzati. Inutile dire che le situazioni nazionali sono estremamente differenziate.

L'Australia inquadra le forti organizzazioni impiegate nel suo tradizionale sistema di minuta regolazione legislativa e arbitrale delle questioni sorgenti dal rapporto di lavoro. In Austria le forme organizzative ricalcano quelle del sindacalismo operaio, e sembra essersi affer-

mata, sulla scorta della dura esperienza economica delle classi medie, una certa « coscienza della scarsità » tale da facilitare negli impiegati una mentalità favorevole ad affrontare collettivamente i propri problemi.

Sia in Germania sia, per diverse ragioni, in Francia, il sindacalismo impiegatizio resta ancora una appendice più o meno forte ed articolata di quello operaio. Al contrario la Gran Bretagna da decenni ha fatto registrare un apporto vivacissimo, anche in termini ideologici, di numerose *unions* di impiegati. Per certi aspetti un fenomeno analogo pare vada prospettandosi in Giappone. In Svezia, la distinzione organizzata tra sindacalismo impiegatizio e operaio non ha sminuito la portata sindacale reale del primo; il sistema di contrattazione collettiva vede gli impiegati tra i protagonisti.

Al contrario la realtà sindacale degli U.S.A. è, da questo punto di vista, estremamente varia. Kassalow mette in luce come nelle grandi *industry unions* il problema degli impiegati resti da risolvere, e come esse siano ancora alla ricerca di un modulo organizzativo adatto alla categoria.

La vasta documentazione multinazionale raccolta in questo libro rafforza l'ipotesi che il sindacalismo impiegatizio, fenomeno quasi sempre « provocato » da forze non impiegatizie, non abbia ancora maturato una chiara personalità e resti quasi sempre in posizione ambigua, in parte integrato col più vasto movimento operaio, in parte tendente con incertezza verso forme autonome, non di rado ispirate a moduli associativi tipici dei lavoratori indipendenti, a metà quindi tra tendenze anacronistiche e difficoltà ad accettare una concezione conflittuale e collettiva.

B. M.

VAIZEY J., *L'educazione nel mondo moderno*, Il Saggiatore, Milano 1967. Un volume di pp. 225.

J. Vaizey è indubbiamente uno dei maggiori esperti dell'attuale situazione educativa mondiale sia per gli studi che ad essa ha dedicato, sia per la sua attività di consulenza presso l'O.E.C.E. e l'U.N.E.S.C.O.

Economista di professione, autore di *The Economics of Education* e *The Costs of Education*, soprattutto in questi ultimi anni si è interessato, in misura sempre crescente, ad un approccio decisamente sociologico dei problemi scolastici, come il suo più recente volume — che qui presentiamo — testimonia. Vaizey, facendo riferimento a specifici contesti sociali, esamina le cause dello sviluppo dell'istruzione, prendendo in considerazione non solo i fattori meramente economici, ma anche quelli politici e quelli più propriamente socio-culturali che lo hanno determinato. A questo riguardo egli dimostra come la rivoluzione educativa, tendente a fare del mondo un mondo istruito, sta rapidamente diffondendosi in tutti i continenti, ma « le sue radici sono complesse. In parte... poggiano sul grande sviluppo della conoscenza formale. Ricerca, apprendimento ed insegnamento sono ora strettamente intrecciati in un complicato processo sociale che ha scarsa relazione con l'istruzione com'era intesa fino a qualche tempo fa » (p. 10).

Delle parti che compongono il volume, tre ci sembrano di particolare interesse: in primo luogo quella relativa a una sintetizzazione statistica, tra le più aggiornate esistenti, dei tassi di sviluppo dell'istruzione nel mondo; in secondo luogo quella concernente l'esame della relazione scuola-società in alcuni paesi, facendo interessanti raffronti fra la situazione statunitense e quella sovietica; in terzo